

Religione. Una materia come poche.

La appassionata difesa del ministro Gelmini sfociata nell'affermazione che anche la religione cattolica deve poter contare su un trattamento non discriminato rispetto alle altre materie scolastiche, finalmente riportate tutte dagli infami giudizi al voto, impone qualche considerazione altrettanto appassionata:

- neppure ai bei tempi in cui nessuno aveva ancora pensato di sostituire i voti con i giudizi, l'insegnamento religioso si concludeva con un voto, ma si limitava ad alcuni innocui giudizi come "sufficiente" "molto" "moltissimo"
- che cosa significa dare un voto in religione: valutare le conoscenze in materia di catechismo o le competenze di buon cattolico o il grado di intensità della fede o che altro?
- è in corso un processo di *normalizzazione* per cui la religione, se non può più essere dichiarata "fondamento e coronamento" dell'insegnamento come nei regi decreti, è comunque presente a tutti gli effetti e con ricadute tangibili sul percorso scolastico e ogni tanto registra avanzamenti, come è stato per i "crediti scolastici" riconosciuti dall'allora ministro Fioroni
- quanto più aumentano le minoranze religiose nel nostro paese, tanto più si vuole blindare il ruolo e la posizione della religione cattolica come religione prevalente, o meglio dominante o meglio ancora *unica*, visto che per le altre non sono previsti spazi neppure sul piano della conoscenza, che favorirebbe non poche correzioni degli atteggiamenti sommersi e incolti che alimentano la xenofobia e i timori nei confronti di chi è diverso
- i tagli sul piano finanziario e la riduzione degli organici, anziché indurre a più miti consigli in direzione della facoltatività, inducono a scelte semplificatorie della serie "religione per tutti" e perdono valore le sottigliezze della *facoltatività* di questo insegnamento, oggetto di numerose pronunce, ultima quella del TAR del Lazio dello scorso luglio
- di fatto, prevedendo un voto, si spingono gli studenti a un concreto calcolo in termini di costi/benefici per cui poter contare su un voto in più (che avrà lo stesso valore di quello in greco o matematica), "val bene una messa", come si suol dire, tanto più che non esiste un percorso alternativo alla religione cattolica per una precisa volontà che ha sempre svuotato il contenitore delle materie alternative che rischiava di fare concorrenza alla religione cattolica, magari proponendo la conoscenza di altre religioni o contenuti di etica sociale invadendo terreni riservati alla religione, unica depositaria di un'etica pubblica religiosa.

Ci chiediamo perché in questo paese sia sempre la scelta laica –che peraltro nulla nega alla scelta religiosa a condizione che non rivendichi privilegi a danno degli altri, di *tutti* gli altri – a dover dare continue testimonianze di sé e non è invece la scelta religiosa ad essere chiamata a testimoniare il suo valore in un contesto laico libero e rispettoso di tutte le vocazioni religiose come anche della scelta di non riconoscersi in alcuna religione senza essere per questo accusati di bieco materialismo o di pericolosa immoralità.

(Ottobre 2009)

Ora di religione islamica a scuola?

No, grazie.

Un'ennesima provocazione sul fronte dell'insegnamento religioso a scuola viene dalla proposta di inserire un'ora settimanale di religione islamica.

Neppure la motivazione basata sul *buon senso*, per cui un insegnamento di religione islamica impartito a scuola sarebbe meglio dell'indottrinamento realizzato da un imam estremista, giustifica l'insistenza sul ruolo della scuola in campo religioso, ruolo che proprio non le spetta.

Se è opportuno che la scuola fornisca le informazioni essenziali relative alle grandi religioni come fenomeni da cui non si può prescindere nella conoscenza della storia, dell'arte, dello sviluppo sociale, culturale ed economico, non è assolutamente proponibile che si creino spazi separati per studenti cristiani, islamici, ebrei, confuciani e chi più ne ha più ne metta, visto il crescente numero di etnie e di professioni di fede presenti nel nostro territorio.

E' la cultura comune che deve crescere, sprovvincializzarsi, aprirsi alle grandi dimensioni in cui la globalizzazione ormai ci ha collocato.

Il compito della scuola è sviluppare quella cultura che è la base della cittadinanza e di cui si alimenta la convivenza civile: in questa non possono mancare elementi di conoscenza relativi alle religioni.

Alle singole persone, alle famiglie spetta invece la scelta di coltivarne gli aspetti attinenti alla formazione spirituale e alla pratica religiosa e rispetto a questi la scuola deve fare un passo indietro rispettando tutte le scelte, a partire da quella di non essere religiosi.

In una società ormai di fatto multi-etnica e multireligiosa, bisogna rassegnarsi a lasciare le pratiche di culto e gli indottrinamenti religiosi fuori dalla scuola, a soggetti e istituzioni apposite, siano esse le parrocchie o le madrasse, poiché la scuola di compiti ne ha già tanti e se risponde all'esigenza di formare buoni cittadini allora avrà combattuto, con gli strumenti che le sono propri, la prima battaglia contro l'integralismo, l'inciviltà e l'ignoranza.

(ottobre 2009)